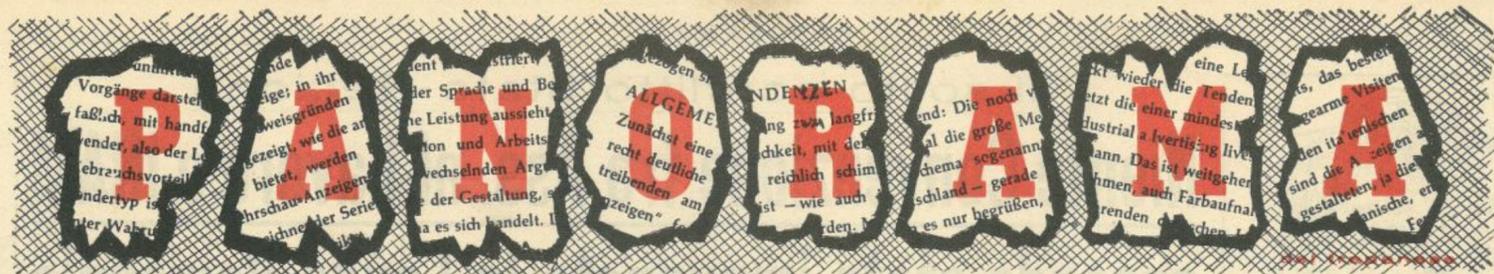


Direzione - Redazione  
Amministrazione  
Via Marsala, 16 - Tel. 2401  
**TRAPANI**  
Abbonamenti:  
Annuo L. 1.500  
Semestrale L. 800  
Estero L. 3.000  
Sostenitore L. 50.000  
Spedizione in abb. post. Gruppo 1



UNA COPIA COSTA L. 30

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

ANNO IV - N. 24 (179) - 4 Giugno 1961

# Il muro sullo stretto

Alla Fiera del Mediterraneo, ogni sera, si proietta un cortometraggio francese che illustra i dati relativi ad un colossale ponte recentemente costruito in Francia ed avente caratteristiche simili al progettato ponte che dovrebbe congiungere la Sicilia con l'Italia.

Fu forse per fare dello spirito che in una di queste sere, un siciliano rimasto ignoto nel buio della sala di proiezione, uscì in questa esclamazione: «quanto meglio sarebbe se lo stesso materiale venisse impiegato, anziché per fare il ponte, per costruire un immenso muro che dividesse finalmente la Sicilia dall'Italia». Qualche breve risata venne tosto repressa nel buio della sala dai cento anni di storia unitaria imparata sui libri delle scuole elementari, spesso falsata nelle sue vere finalità, ma che tuttavia è servita a suscitare nel cuore del popolo siciliano quel senso di «italianità» che non è certamente sentito in molta gente che sta al di là dello stretto e che può definirsi italiana soltanto nel senso «geografico» dell'espressione. Ma il tarlo rode: basta che sappia avviare il suo microscopico rostro.

E così dalla storia unitaria la mente saltò giù nei secoli, scavalcandoli come in una sequela di fotogrammi che corressero con la stessa velocità della macchina cinematografica, fino alle tribù autoctone di civiltà paleolitica di cui testimoniano le grotte dell'Addaura e i graffiti di Levanzo. Ed ancora a ritroso fino alla «Le-ga siciliana», fino allo «Stato di Siracusa», fino alle «Costituzioni» e al «Parlamento», attraverso mille guerre e mille conquiste, Sicani, Cartaginesi, Greci, Romani, Bizantini, Arabi, Normanni, fino allo Stato moderno di Sicilia, fino al Regno di Sicilia, libero Stato fra gli Stati europei.

E tutta questa storia di millenni, e di civiltà, e di esperienze, inquadrata in questo magnifico Mediterraneo: una Sicilia sentinella avanzata dell'Europa, messaggera di civiltà per gli Stati liberi della nuova Africa indipendente.

E perché non potrebbe essere possibile? Che forse il mondo non avrebbe più bisogno del nostro grano o del nostro zolfo o del nostro sale o del nostro petrolio? Che forse non sapremmo, padroni delle nostre ricchezze e del nostro avvenire, costruire le nostre acciaierie, le nostre fabbriche di automobili, quando non ci sarebbero più né pretori né questori, nel senso romano della parola, ad imporre le leggi del Governo di Roma o a riscuotere tributi?

Un muro, un alto muro, al posto del ponte che non servirebbe certo ad unire né più né meglio i Siciliani agli Italiani fin quando la Sicilia continuerà ad essere amministrata da Roma come

un qualsiasi possesso coloniale. Fin quando con la meschina scusa delle convergenze romane si continueranno a soffocare le legittime aspirazioni del nostro popolo e si imporranno ai nostri uomini politici soluzioni equivoche di ricatto.

Che meditano gli uomini politici di Roma; che meditano i «convergenti»! Perché non è vero che il muro si possa alzare soltanto col cemento armato o coi mattoni. Muri divisorii ben più sicuri e invalicabili si possono anche innalzare col pensiero, col macerarsi della sofferenza vissuta nei soprusi e nell'incomprensione: sono i muri degli ideali che non convergono più quando sul brigantaggio politico si vogliono elevare le cattedrali del pensiero a giustificare inutili strumentalismo di uomini e di teorie.

# I Granata in Serie B?



Il calcolo delle probabilità: Il Trapani vince a Chieti; il Cosenza perde o pareggia in casa; Trapani in serie B. Il Trapani vince a Chieti; il Cosenza vince in casa; Trapani in serie B. Il Trapani vince a Chieti; il Cosenza vince o pareggia in serie B avremo il Cosenza, mentre al Trapani resterà... il posto d'onore. Ma questa volta i granata sapranno farsi onore e le speranze dell'intera città di Trapani non andranno deluse. Forza Dugini, in bocca ai Lupi della Sila!

## Tragedia della follia in un rione popolare di Trapani

# Getta dal balcone la giovane moglie con la figlioletta di sei mesi in braccio

La miseria e la gelosia pare siano state le cause della fulminea tragedia - Assicurato alla Giustizia l'autore dell'insano gesto - Le due poverette versano in condizioni disperate

Due vite appese ad un filo! Questo il bilancio della tragedia avvenuta alle 18 di ieri in una modesta abitazione della Trapani vecchia. Tale Anguzza, Alessandro di anni 27 nativo da Trapani afferrata alla vita la moglie Addolorata Falconieri di anni 25 nativa da Gallipoli, la sospingeva oltre la inferriata del balcone facendola precipitare sul selciato di Via Corallai.

In braccio della povera donna era la figlioletta Giuseppina di appena sette mesi che veniva assieme alla madre trasportata urgentemente al civico Ospedale dove il medico di guardia doveva riscontrare ad entrambe choc traumatico, commozione cerebrale con sospetta frattura della base cranica per cui venivano ricoverate in corsia con prognosi riservata.

Intanto, richiamati dalla follia che si assiepava sotto l'abitazione dell'Anguzza, accorrevano il Capitano del CC. Santi Cavallaro assieme ad un altro militare della Arma e il Comandante del VV.UU. Dr. Melendez che transitavano nelle vicinanze. Subito irrompevano nell'appartamento e procedevano all'arresto dell'Anguzza sottraendolo alle ire del cognato con il quale era in colluttazione.

Subito dopo il tragico evento la Squadra mobile della Questura di Trapani, avvertita, poneva in stato di fermo il giovane marito sottoponendolo ad uno stringente interrogatorio.

bitano l'affollatissima Via Corallai, che, abituata pure ad assistere a delle liti tra donne, mai aveva visto l'esplosione di una sì grave tragedia.

Siamo stati sul posto. Abbiamo visto il balcone dal quale la povera donna è stata precipitata. Distava da terra circa quattro metri, e l'altezza non sarebbe stata letale se lei avesse potuto quanto meno prevedere le insane intenzioni del marito che improvvisamente le si precipitava addosso, la ghermiva per le gambe e la precipitava giù sul selciato. Un urlo di terrore, un tonfo e poi il silenzio: l'agghiacciante silenzio, che segue la catastrofe, mentre i pochi passanti rimanevano lì paralizzati. Dopo il

primo attimo di sbigottimento qualcuno accorreva accanto alla donna quasi bocheggianti, mentre già chiazze di sangue si allargavano sul selciato. Raggomitolata accanto alla madre, quasi massa informe, la piccola Giuseppina si confondeva con il rosso scarlatto del sangue che a fiotti le usciva dal naso e le imbrattava i vestitini bianchi con cui la mamma l'aveva vestita poco prima.

Una donna telefonò alla polizia: una macchina di passaggio viene fermata e subito di corsa all'ospedale ove sino alla mezzanotte i sanitari cercavano disperatamente di salvare i due esseri così tragicamente ghermiti da una furia inspiegabile ad ogni raziocinio umano.

Li, all'ospedale, capannelli di persone sostavano in attesa del verdetto del medico, il quale intanto aveva provveduto alle prime cure del caso avendo già riscontrato nella donna grave stato di commozione cerebrale. I commenti che s'intrecciavano e correvano di bocca in bocca erano dei più disparati.

Come sempre accade, si cercava di dare una logica spiegazione al fatto e in mancanza di una versione ufficiale noi ci atterremo scrupolosamente a quanto la nostra matita ha annotato nel blocco.

«Perché l'ha fatto?», mormorava un tizio che lo aveva conosciuto sin da quando era ragazzo. «Non saprei» — rispondeva un altro che con l'Anguzza lavorava — «Forse era geloso», ribatteva una donna.

«Non si tratta di gelosia. Lei era una donna di casa. Amava i suoi due figlioli ed amava pure suo marito, anche se frequentò liti scoppiano fra di loro».

«Ma perché litigavano?» chiedeva un curioso che aveva ascoltato l'ultimo brano di conversazione. «Questo proprio non glielo saprei dire con certezza» — ribatteva la donna che pareva sapere molte cose sulla vita familiare dell'Anguzza — «Io so solo, per sentito dire, che erano sposati da sette anni. Sei mesi fa circa lei, per porre fine ai continui litigi, tornò a Gallipoli, suo paese natale; ma lui l'andò a trovare. Erano tornati proprio ieri sera. Ma la storia era ricominciata. Nel corso della giornata pare che le avesse chiesto 10 mila lire e che lei non gliel'avesse voluto dare. Lui, pur avendo una buona professione, era un po' scansafatiche. Lei poveretta lavorava ma doveva consegnare tutto a lui. Sa come vanno queste cose: chi lavora vuole un po' godersi il ricavato del suo guadagno. Le sue resistenze a dargli il guadagno erano le cause della lite. Proprio oggi avevano avuto una violenta lite. Alle 15 il sanitario di turno del civico ospedale, Dr. Rubino, le aveva già riscontrato qualche lieve ematoma. Poi era uscita. Al suo ritorno aveva preso in braccio la piccola Giuseppina e si era affacciata alla finestra da qualche minuto quando il marito, con uno strano luccichio negli occhi, si era avvicinato a lei e poi l'aveva gettata giù».

Il racconto della donna appare del più plausibile e niente vieta che si tratti del motivo che ha acceso l'animo sconvolto dell'uomo. La donna, quando s'era recata all'ospedale, aveva dichiarato alla guardia di essersi bisticciata col marito perché non voleva mantenerlo. Ma questo può rappresentarsi solo un incentivo, la goccia che fa traboccare il vaso o il fiammifero che dà fuoco ad una miccia. Il gesto dell'Anguzza sfiora i limiti della credibilità umana per rientrare in quello della patologia che ci proietta in una psiche tarata. Buon lavoratore, non aveva vizi di sorta. «Tutti in casa di lui sono infatti abili lavoratori» — ci diceva un suo amico — «ma purtroppo qualcuno della sua famiglia è stato oggetto di cure psichiatriche. Il suo gesto odierno non si può spiegare che con un accesso di pazzia scoppiata all'improvviso».

Non contiamo né in successi immediati, né in risultati a breve scadenza, ma ci accontenteremo che nuove speranze sorgano per tutti i popoli: speranze almeno di una lunga pace, perché gli errori della guerra, delle persecuzioni politiche, dell'odio di razza, siano dimenticati. Offrono Kennedy e Kruscev, sinceramente, alla umanità queste nuove speranze!

Quando l'intolleranza... cristiana diventa esasperazione

## Il Commissario di P.S. ordina ad Alcamo il ritiro della processione del Corpus Domini

Ancora una volta le Autorità religiose di quella Città hanno impedito l'intervento della Giunta Comunale alla cerimonia religiosa - Tumulti in Piazza Giulio e in Piazza IV Novembre - La polizia carica la folla

Ancora una volta incomprensione e intolleranza hanno turbato l'ordine pubblico ad Alcamo in occasione di una ricorrenza religiosa. Ancora una volta il clero di quella città ha adottato la regola dei due pesi e delle due misure: ancora una volta la polizia ha riportato «l'ordine» coi manganelli laddove non c'era disordine, ma soltanto il giusto risentimento dei cittadini di quella Città alla quale, sola forse fra le migliaia di città italiane, non è stato consentito di celebrare la ricorrenza del Corpus Domini. E la processione, tanto attesa ad Alcamo, ad un certo punto, data l'eccezionale degli animi che non giustificavano affatto l'atteggiamento irriverente del clero verso le Autorità del Comune, su espresso invito del Commissario Capo di P.S., rientrava nella Chiesa Madre.

I fatti sono noti. La folla che tumultuava a Piazza Giulio chiedendo che le Autorità Comunali intervenissero alla Cerimonia religiosa; la carica della Polizia in Piazza IV

Novembre. E non c'è tanto da biasimare l'atteggiamento dei cittadini, di qualsiasi colore politico essi siano, quanto piuttosto quello di coloro che, spesso e volentieri, come Cleopatra, fanno libitum della legge. Da tutto ciò ne sono venuti fuori contusi e feriti tra popolazione e polizia. Naturalmente tutto ciò non fa piacere e lascia ad ognuno la possibilità di commentare i fatti così per come si presentano. Però se è vero, come è vero, che le Autorità del Clero non hanno invitato le Autorità cittadine, è stato commesso un torto che non dà buone indicazioni per l'avvenire. Ribadiamo che non dovrebbero esserci discriminazioni di sorta tra autorità e autorità, e spesso la concezione moderna del pensiero cristiano è mille miglia lontana da quelli che sono stati gli ammaestramenti della Chiesa di Cristo nella quale si parla di amore, di fratellanza, di benevolenza, di uguaglianza e, perché no, anche della famosa «pecorella smarrita».

E' strano che ad Alcamo avvenga delle incomprensioni tali da provocare il tumulto e a Varsavia invece centomila fedeli partecipino alla processione del Corpus Domini. Il Cardinale Wyszyński dopo avere invitato gli astanti a fare atto di devozione alla Vergine ha proseguito dicendo: «Giuriamo di rispettare le nostre tradizioni e i nostri sentimenti religiosi e consacriamo alla Regina di Polonia il nostro tanto amato Paese che è il nostro massimo bene comune». Il Cardinale ha poi concluso: «Chiamando a testimoniare Dio noi dichiariamo di perdonare i nostri nemici».

Quali divergenze incolmabili esistono ad Alcamo tra autorità cittadine e clero da non potere concludere come il Cardinale Wyszyński?

«Perché l'ha fatto?», mormorava un tizio che lo aveva conosciuto sin da quando era ragazzo. «Non saprei» — rispondeva un altro che con l'Anguzza lavorava — «Forse era geloso», ribatteva una donna.

«Non si tratta di gelosia. Lei era una donna di casa. Amava i suoi due figlioli ed amava pure suo marito, anche se frequentò liti scoppiano fra di loro».

«Ma perché litigavano?» chiedeva un curioso che aveva ascoltato l'ultimo brano di conversazione. «Questo proprio non glielo saprei dire con certezza» — ribatteva la donna che pareva sapere molte cose sulla vita familiare dell'Anguzza — «Io so solo, per sentito dire, che erano sposati da sette anni. Sei mesi fa circa lei, per porre fine ai continui litigi, tornò a Gallipoli, suo paese natale; ma lui l'andò a trovare. Erano tornati proprio ieri sera. Ma la storia era ricominciata. Nel corso della giornata pare che le avesse chiesto 10 mila lire e che lei non gliel'avesse voluto dare. Lui, pur avendo una buona professione, era un po' scansafatiche. Lei poveretta lavorava ma doveva consegnare tutto a lui. Sa come vanno queste cose: chi lavora vuole un po' godersi il ricavato del suo guadagno. Le sue resistenze a dargli il guadagno erano le cause della lite. Proprio oggi avevano avuto una violenta lite. Alle 15 il sanitario di turno del civico ospedale, Dr. Rubino, le aveva già riscontrato qualche lieve ematoma. Poi era uscita. Al suo ritorno aveva preso in braccio la piccola Giuseppina e si era affacciata alla finestra da qualche minuto quando il marito, con uno strano luccichio negli occhi, si era avvicinato a lei e poi l'aveva gettata giù».

Il racconto della donna appare del più plausibile e niente vieta che si tratti del motivo che ha acceso l'animo sconvolto dell'uomo. La donna, quando s'era recata all'ospedale, aveva dichiarato alla guardia di essersi bisticciata col marito perché non voleva mantenerlo. Ma questo può rappresentarsi solo un incentivo, la goccia che fa traboccare il vaso o il fiammifero che dà fuoco ad una miccia. Il gesto dell'Anguzza sfiora i limiti della credibilità umana per rientrare in quello della patologia che ci proietta in una psiche tarata. Buon lavoratore, non aveva vizi di sorta. «Tutti in casa di lui sono infatti abili lavoratori» — ci diceva un suo amico — «ma purtroppo qualcuno della sua famiglia è stato oggetto di cure psichiatriche. Il suo gesto odierno non si può spiegare che con un accesso di pazzia scoppiata all'improvviso».

Non contiamo né in successi immediati, né in risultati a breve scadenza, ma ci accontenteremo che nuove speranze sorgano per tutti i popoli: speranze almeno di una lunga pace, perché gli errori della guerra, delle persecuzioni politiche, dell'odio di razza, siano dimenticati. Offrono Kennedy e Kruscev, sinceramente, alla umanità queste nuove speranze!

Non contiamo né in successi immediati, né in risultati a breve scadenza, ma ci accontenteremo che nuove speranze sorgano per tutti i popoli: speranze almeno di una lunga pace, perché gli errori della guerra, delle persecuzioni politiche, dell'odio di razza, siano dimenticati. Offrono Kennedy e Kruscev, sinceramente, alla umanità queste nuove speranze!

Nuove speranze!

# K.K.

Non vi è contraddizione quando, accusando gli Stati Uniti di incapacità a dirigere la politica democratica, li si invita a una più seria preparazione tecnica e quando, auspicando la distensione, ci auguriamo che i capi dei due paesi più potenti (USA e URSS) si intendano in qualche modo.

Scrivemmo al tempo di Eisenhower, del viaggio di Gronchi a Mosca, che la distensione non può essere accettata con riserve mentali: o c'è o non c'è; o la si sente o un'ipocrisia.

Non vi è controsenso in tutto ciò, vi è invece una visione chiara degli avvenimenti, una valutazione realistica dei rapporti umani che non digeriscono i rapporti fra gli Stati.

Intanto è possibile la coesistenza e la distensione in quanto i due blocchi semano a eguagliarsi mutuamente ed economicamente. Ma è per questo che abbiamo da queste pagine e da una più remota provincia della nazione auspicato che gli Stati Uniti non consentissero stanchezza e stertagno nella partecipazione alla lotta per il prestigio spaziale, come da queste stesse pagine abbiamo auspicato ed auspiciamo che i capi dei due Stati trovino un punto di incontro.

Certamente nessuna intesa potrà partire da basi ideologiche, perché nessuno dei due paesi sarà disposto a rinunciare alle proprie convinzioni maturate — ognuna per suo conto — da rivoluzioni sociali, crisi interne, rivolgimenti politici, sacrificio di vite umane. L'intesa dovrà riassumersi nel concetto della pacifica coesistenza ed in una leale competizione ideologica per cui, aoveramente, ogni paese del mondo dovrà essere in grado di scegliersi la nazione guida. E se ciò accadesse, non potrebbe che realizzarsi in punti a vantaggio della democrazia. Naturalmente la democrazia deve essere sicura di sé, non deve dare al mondo lo spettacolo non solo di intemperanza (vedi Cuba e Algeria), ma anche di impreparazione a certe manovre politico-militari che non si giustificano neppure quando hanno successo, e che si ritorcono contro chi le intraprende.

Kennedy che transita da Parigi, mentre queste note appariranno sarà a Vienna, l'antica, elegante, dignitosa, capitale del vecchio impero asburgico. Kruscev sarà lì ad incontrarlo. In un clima adattissimo per parlarsi chiaro ed intendersi, perché la cultura viennese, lo spirito del vecchio scampato impero, le sue tradizioni diplomatiche, costituiscono una atmosfera idonea a ispirare nel migliore dei modi due uomini così diversi, due paesi così distanti, due ideologie così opposte. La vecchia Vienna riuscì a dominare e tenere unito sotto lo stesso impero nazioni diverse per storia, tradizione, cultura; e seppur tuttavia scrivere ottime pagine di civiltà. Questa tradizione storica potrebbe avere i suoi effetti negli incontri al vertice.

Ma il clima non basta, l'apparato organizzativo non è sufficiente, occorre la buona volontà e la buona fede di coloro che si incontrano.

La responsabilità del successo è quindi soltanto nella volontà dei due uomini che oggi reggono le sorti dei due blocchi. Incontrandosi essi potranno parlare finalmente dell'interesse per lo sfruttamento comune dei successi spaziali, potranno stabilire il reciproco controllo della produzione atomica, potranno intendersi per partecipare alla rinascita delle nazioni depresse, potranno porre le basi per il rispetto nel mondo dei principi fondamentali dell'antirazzismo, dell'autodeterminazione, di ogni libertà civile.

Non contiamo né in successi immediati, né in risultati a breve scadenza, ma ci accontenteremo che nuove speranze sorgano per tutti i popoli: speranze almeno di una lunga pace, perché gli errori della guerra, delle persecuzioni politiche, dell'odio di razza, siano dimenticati. Offrono Kennedy e Kruscev, sinceramente, alla umanità queste nuove speranze!

P. C.

COSI' E'



(anche se non vi piace)

DI GIUSEPPE PULIZZI

Si, sarà vero, ma a me sembra veramente grossa! So bene di funzionari che di stipendi ne arraffano più di uno. E nelle nostre parti ce ne sono un sacco ed una sporta. Funzionari alti un metro e ottanta e bassi un metro e cinquanta, tanto per non far nomi. Ma che un funzionario, del quale, come al solito, dalla stampa non vengono date le generalità — se fosse stato un bambino che avesse preso una bicicletta per fare un giro, il nome sarebbe stato stampato, e come! — ma che un individuo si trovi nelle terribili condizioni di avere attualmente ben 37 incarichi presso Consigli di amministrazione e Collegi sindacali di Enti pubblici, mi sembra un po' grosso. Però lo dice l'on. Brusasca, al quale naturalmente non posso fare il torto di non credere.

Ma a questo punto vengo e dico io: Come faceva quel povero Cristo a badare a tanti incarichi? Forse che aveva il dono dell'ubiquità e dell'ogniscienza? O forse, il che è molto più probabile, era tagliato e cucito per l'intrallazzo?

L'on. Paolo Rossi, come al solito, parte in quarta. In un discorso tenuto a Bolzano colui che il più borbonico quotidiano chiama affettuosamente il leader della destra socialdemocratica, si dichiara strenuo difensore dello status quo governativo — e in ciò magari niente di male — ma dichiara anche che una crisi irresponsabilmente aperta condurrebbe al peggio, e cioè ad un governo della Democrazia Cristiana appoggiato dalla destra — in altri termini ad una reincarnazione del non mai troppo deprecato governo Tambroni — oppure ad un governo affidato alla ricattatoria astensione del PSI, e quindi, debole, equivoco ed aperto sempre all'insidia comunista.

Ora se sono i socialisti, magari all'acqua di rose, ma sempre socialisti, a prendere posizione netta ed inequivocabile contro un altro partito socialista, anche se più a sinistra e più socialista del primo ma sempre appartenente a quella grande e nobile famiglia, e, lo si voglia oppure no, indiscutibilmente democratico; se l'on. Paolo Rossi, esponente della socialdemocrazia, le spara così grosse e così bugiarde contro il partito di Nenni, che cosa non possono essere autorizzati a dire quelli della destra confindustriale e bigotta, che cosa non possono sbrodolare concionando i vari Malagodi, Tambroni e Michellini, che cosa non possono scrivere sui loro fogli i vari Gentile, i vari Mattei ed i vari Manzini?

Ma che scherziamo? Ma proprio a tanto è giunta la confusione delle idee nel cranio di certa gente?

Ma le cose non stanno così. La verità è che confusione in quella gente non ce n'è e tanto meno nella testa dell'on. Paolo Rossi. Il deputato socialdemocratico ed i suoi compagni di cordata sanno bene che nel momento in cui il Partito Socialista Italiano fosse chiamato ad assumere oneri governativi, nel momento in cui Nenni ed i suoi compagni cessassero di essere la caput-pulta dell'opposizione e divenissero il baluardo di una maggioranza democratica ed aperta a tutte le rivendicazioni politiche e sociali della gran massa dei lavoratori, se tutto ciò avvenisse la socialdemocrazia cesserebbe istantaneamente di avere ragione di esistere e verrebbe di conseguenza assorbita. Da chi è difficile dire. For-

se un po' dagli uni, un po' dagli altri. Ed è per questo che l'on. Rossi ed i suoi amici si battono per tener lontano il PSI dalle responsabilità dirette. Si tratta in definitiva di vita o di morte. Ed, egoisticamente da parte loro parlando, potrebbero anche non avere tutti i torti.

Certe cose «Il Giornale di Sicilia» non le sopporta e lo fa vedere. E come lo fa vedere? Quei deputati democristiani bergamaschi della tendenza di sinistra che hanno presentato una interpellanza accodandosi con poco senno e pochissima opportunità ai deputati comunisti ed all'on. Santi, esponente socialista della Camera del Lavoro, hanno fatto una cosa che non dovevano fare. Che cosa sono poi gli incidenti di Sarnico di fronte al pericolo bolscevico che incombe come una cappa di piombo sull'avvenire della nazione? Cosa possono importare otto feriti ed un morto dalla parte degli operai, cioè a dire dalla parte di coloro che minano perveracemente le basi dello Stato? Malissimo! Certe cose non si fanno! Mettersi dalla parte di quei nemici di Dio!

In mezzo a tutto questo marasma però meno male che l'on. Scelba, sempre secondo il «Giornale di Sicilia», ha stroncato la speculazione dei figli di Satana e i deputati comunisti, l'on. Santi ed anche i deputati della sinistra democristiana «sono rimasti scomombri nuovamente sul piano parlamentare e su quello propagandistico».

Questi sono uomini: l'onorevole Scelba e, magari, l'onorevole Tambroni.

I miserabili sono sotto tutti i cieli. Non intendo questa volta parlare di quelli che, come giorni fa, appostati viaggiatamente come al solito dietro un muro a Villagrano, nei pressi di Carini, esplodevano svariati colpi di fucile caricato a lupara contro una tale Antonietta Simonetta che si accompagnava a certo Turbino uccidendo costui e mandando all'ospedale in gravi condizioni la donna. No, non intendo parlare di questi figli di mala femmina che, compiuto il delitto, si dileguano coraggiosamente favoriti come sempre dall'oscurità e dall'anfrattuosità del terreno. In altri termini qui non intendo parlare dei delinquenti della mafia che disonorano questa infelice terra di Sicilia e contro i quali non si vede nessuno prendere provvedimenti coercitivi e definitivi.

Intendo parlare dei miserabili che in quella che per tanti altri fattori è una delle più civili nazioni del mondo, cioè a dire negli Stati Uniti d'America, non si ritraggono e non si vergognano d'insozzare il buon nome della terra in cui malauguratamente sono nati, opponendosi cretinescamente ma selvaggiamente all'integrazione razziale tra bianchi e negri. Intendo parlare di coloro che non hanno provato alcuna perplessità a sbattere in prigione nove «viaggiatori della libertà» i quali arrivati all'autostazione di Jackson, nel Mississippi, a bordo di un torpedone in servizio tra Memphis e Nuova Orleans, essendosi diretti verso le sale di aspetto riservate ai bianchi prima sono stati invitati dal poco encomiabilmente rigorosi poliziotti a sgombrare, e poiché quelli si rifiutarono, li hanno dichiarati in arresto e condotti al più vicino Commissariato.

A me queste cose fanno venire il vomito: quelli di Carini e quelli di Jackson.

# Niente Convenzione fra Ass. al Lavoro e INAM essendo stata impugnata la Legge Regionale

## Questa la risposta del Ministro agli On. Franco Mogliacci e Anna Grasso Nicolosi che a mezzo di interrogazione sollecitavano l'attuazione della Legge

L'interrogazione a firma degli Onorevoli Franco Mogliacci e Anna Grasso Nicolosi, presentata al Ministro del Lavoro per tentare di porre fine allo stato di disagio e di viva preoccupazione in cui versa la categoria interessata per la mancata stipula della convenzione fra l'Assessorato al Lavoro della Regione Siciliana e l'INAM, prevista dall'art. 1 della Legge Regionale n. 43 del 13 ottobre 1960, ha ottenuto la seguente risposta dal Ministro competente.

«On. Franco Mogliacci On. Anna Grasso Nicolosi Deputati al Parlamento»

Le SS. LL. Onorevoli hanno interrogato lo scrivente per conoscere i motivi per cui non è stata ancora stipulata la convenzione tra l'Assessorato al Lavoro della Regione Siciliana e l'INAM prevista dall'art. 1 della legge regionale 13 ottobre 1960, n. 43 che reca norme per il miglioramento dell'assistenza e concessione d'indennità integrativa in caso di malattia ai salariati e braccianti agricoli ed ai loro familiari;

per sapere se non ritenga di dover intervenire con la massima sollecitudine al fine di consentire la pratica, immediata applicazione delle norme medesime, la cui inefficacia ha determinato vivo malcontento fra i lavoratori interessati, che è scociato recentemente in ripetute manifestazioni e scioperi in tutte le provincie siciliane.

Il Ministero del Lavoro, pur rendendosi conto delle ragioni eminentemente sociali cui è preordinata la iniziativa della Regione Siciliana; non può tuttavia trascurare il fatto che la legge regionale 13 ottobre 1960, n. 43, è stata impugnata davanti la Corte Costituzionale per motivi che investono sostanzialmente l'intero provvedimento.

Tale circostanza induce a considerare con la massima cautela la possibilità di un'immediata stipula della convenzione prevista dall'art. 1 della legge stessa, attesa che, do-

vendosi tener conto anche della eventualità di una pronuncia di incostituzionalità, il Ministero non può non preoccuparsi della gravissima situazione che verrebbe in tal caso a determinarsi.

E' evidente che, qualora dovesse venir meno alla convenzione il suo presupposto giuridico, non resterebbe altra soluzione all'infuori di quella di cessare la erogazione delle prestazioni determinando così una situazione difficile e senza precedenti nel settore delle assicurazioni sociali.

Per tali considerazioni, si ritiene che la proposta convenzione debba avere, come presupposto essenziale, la garanzia sostanziale e formale e senza alcuna limitazione di continuità nel tempo, che assicuri la integrale copertura degli oneri derivanti dai miglioramenti di cui trattasi.

La mancanza, allo stato attuale, di tale presupposto, non rilevabile nella legge regionale n. 43, perché impugnata, né in quella n. 44 perché esplicitante i suoi effetti soltanto per un esercizio e, fra l'altro,

tro, in misura del tutto inadeguata per il finanziamento dei miglioramenti in parola, comporta, pur-

troppo, serie conclusioni alla stipula della convenzione.

Il Ministro

# Il Dr. Di Gaetano al corso della Belfant

Apprendiamo che, dopo una assenza di circa un mese, il Dr. Marco Di Gaetano ha ripreso la direzione del suo Laboratorio di Analisi biologiche sito nei locali del palazzo Impelizzieri.

Il Dr. Di Gaetano, allievo del Prof. G. D'Alessandro della Scuola d'Igiene di Palermo, ha preso parte quest'anno al Corso di diagnosi batteriologica e sierologica delle malattie infettive tenuto dall'Università di Milano presso l'Istituto Scientifico «Serafino Belfant».

Il nostro concittadino, che è stato anche ospite del Direttore Scientifico della Baxter, Prof. G. Agolini, e del Direttore del Centro trasfusionale di Trieste Prof. G. Lang, si è particolarmente interessato al funzionamento di quella emoteca.

Al Dr. Di Gaetano, che ha preso l'abitudine di trascorrere le sue vacanze annuali in corsi di aggiornamenti scientifici, i nostri più vivi rallegramenti ed i nostri più cordiali auguri di buon lavoro.

Proclamato dal Sindacato Autonomo Scuola Elementare

# Lo sciopero degli Insegnanti per la giornata del 12 Giugno

## Protestano per la situazione di disagio economico nel quale versa la categoria e per il mancato rispetto dell'art. 33 della Costituzione

La categoria magistrale, che vive un suo disagio economico e che riconosce largamente insufficienti i provvedimenti governativi al di-

là da venire, condivide in pieno le ragioni morali e materiali che hanno indotto il Sindacato magistrale a proclamare lo sciopero della categoria per il giorno 12 giugno.

Tutti gli insegnanti, appartenenti e non ai Sindacati, in questa occasione possono esercitare un diritto loro riconosciuto dalla Costituzione Italiana, partecipando consapevolmente e in maniera totalitaria allo sciopero che tende alla salvaguardia dei diritti morali e materiali della classe magistrale.

Tutti riconoscono il disagio in cui versa la Scuola in generale. Lo sciopero magistrale viene ad essere una protesta contro tale disagio, che non è soltanto economico, ma di carattere giuridico, strutturale pedagogico.

S'esorcia quindi la classe magistrale ed anche la cittadinanza a solidificare con lo sciopero per un migliore avvenire della scuola italiana e in particolare modo di quella del Meridione. Soltanto una dimostrazione di forza, della reale forza di tutta la classe magistrale, potrà far addivenire il Governo alla accettazione delle nostre legittime richieste ed al miglioramento generale delle condizioni della Scuola di Stato.

Ecco i motivi dello sciopero in una circolare che la SNAM ha inviato a tutti i suoi aderenti.

«Colleghi, è opportuno in questo momento così delicato che tutti i maestri, i direttori didattici e gli ispettori scolastici si uniscano allo SNASE (Sindacato Nazionale Autonomo Scuola Elementare) per difendere la scuola di Stato dalla scuola privata.

La scuola privata da 13 anni assalta con tutte le sue forze l'Istituto della scuola di Stato svuotandolo di ogni contenuto morale e materiale.

I nostri predecessori hanno lottato per circa 70 anni per darci una scuola moderna e la qualifica di impiegati civili dello Stato. Oggi invece, uomini e partiti ci hanno messo in condizione di essere gli impiegati meno retribuiti e i servi sciocchi di un regime burocratico che è uno dei più arretrati d'Europa.

Noi dello SNASE, uomini laici responsabili e coscienti del nostro avvenire, dell'avvenire dei nostri figli e del nostro Paese, invitiamo tutta la classe magistrale e tutta la popolazione ad unirsi a noi nello sciopero che avrà inizio il 12 giugno.

I motivi per cui lo SNASE sciopera sono:

a) Riconoscimento della qualifica di impiegati civili dello Stato ai maestri, ai direttori didattici e agli ispettori scolastici.

b) Riconoscimento degli emendamenti presentati dallo SNASE in aggiunta e come modifica dello Stato giuridico accettato dal Consiglio dei Ministri nel gennaio '60, nei quali emendamenti si chiarisce, fra l'altro, che «la scuola deve appartenere ai maestri» e non ai funzionari scolastici politicizzati.

c) Rispetto dell'art. 33 della Costituzione per cui la scuola privata non deve essere finanziata dai contribuenti italiani.

d) Riconoscimento del trattamento economico per cui il coefficiente finale, dopo 18 anni, deve essere doppio di quello iniziale e pari a quello iniziale dei direttori didattici.

# Raganzili: POLVERE ZANZARE E IMMONDIZIE



Questa è una fotografia che documenta in quale stato l'acquazione di venerdì notte ha ridotto la via Gorizia, la più importante delle traverse che congiungono la via Sant'Anna alla via Manzoni. A Raganzili, in effetti, l'Amministrazione Comunale di Erice ha fatto parecchio: dalla bitumazione delle strade più importanti alla illuminazione elettrica. Ma il problema dell'igiene rimane aperto: fango a tempo d'inverno in quelle strade che non sono state ancora bitumate; polvere, zanzare e mosche quando viene l'estate; immondizie su tutti gli angoli, d'estate e d'inverno. Rinnoviamo la nostra viva preghiera al Sindaco di Erice di intervenire per pretendere che il servizio di nettezza urbana funzioni un po' meglio, in specie nelle vicinanze degli alloggi popolari di Via Trento, e di far progettare la sistemazione della Via Gorizia e dei marciapiedi sulla Via Manzoni onde ovviare a queste lacune che ancora fanno apparire Raganzili come una borgata abbandonata ai limiti della civiltà.

# In visita a Trapani Sindacalisti americani

Il giorno 26 corrente hanno visitato alcune località della provincia i sindacalisti americani Luigi Antonini e Vanni Montana. La loro venuta nella nostra provincia s'inquadra nell'itinerario da essi stabilito di visita ai luoghi che ricordano l'unità d'Italia.

A riceverli all'aeroporto di Kinisia erano: per il PSDI: l'on. Elio Costa, il dr. Mariano Minore, sindaco di S. Vito lo Capo, il consigliere comunale Giovanni Rizzo, l'avv. Gaspare Lentini, il sig. Giuseppe La Porta, presidente provinciale della Associazione Venditori Ambulanti, il geometra Leonardo Paesano, l'ins. Silvio Garofalo,

il geometra Vito Cusenza, assessore al Comune di Valderice, il sig. Vincenzo Sammartano, segretario della Sezione di Valderice, il Sig. Nino Corso della UIL ed altri.

Per il PRI: il dott. Di Genova, il prof. Vincenzo Rizzo e il prof. Antonio Schifano della UIL, il Sig. Salvatore Coco, consigliere comunale, il sig. Aranciotta segretario degli autoferrotranvieri aderenti all'UIL ed altri.

Per la CISL: l'on. Mimmo Cangialosi, i Consiglieri Comunali, rag. Giorgio Giacalone e sig. Francesco Canino, il dott. Antonino Trapani ed altri; Per il com. di Mazara, patria di Vanni Montana: l'asses-

sore comunale Sig. Frazzitta, lo avv. Goffredo Manzo ed altri. Inoltre alcuni rappresentanti dell'UIL di Marsala. Dall'aeroporto gli ospiti sono stati accompagnati ad Erice, dove nei graziosi e incantevoli locali del Ciclope, è stato offerto, a cura del PSDI e della UIL un pranzo a tutti i convenuti. Prima di levar le mense, hanno preso la parola, per un brindisi ed un saluto cordiale agli ospiti. l'on. Elio Costa, l'on. Cangialosi, il prof. Vincenzo Rizzo ed il dott. Minore.

Luigi Antonini e Vanni Montana hanno ringraziato commossi per le parole pronunciate nei loro riguardi ed hanno

fatto rilevare la necessità che in Italia si proceda all'unificazione, per come è stato fatto negli Stati Uniti, dei sindacati liberi, e alla sincera collaborazione fra le forze politiche democratiche, affinché si dia agli italiani un governo di progresso, di libertà e di giustizia sociale.

Da Erice i graditi ospiti, col numero seguito, si sono recati a Marsala, dove la UIL e la CISL li hanno festeggiati.

Dopo una breve visita al porto e alla stele di Garibaldi, il corteo di macchine si è diretto a Mazara. Qui l'Amministrazione Comunale, rappresentata dal Vice Sindaco e da alcuni as-

essori e consiglieri ha offerto agli ospiti un aperitivo, prima del quale Antonini e Montana, rispondendo al saluto del Vice Sindaco, hanno ringraziato per le accoglienze ricevute.

La sera, al «Conca d'Oro» il Sig. Buscemi, fratello di Vanni Montana, ha offerto ai 2 sindacalisti, alle autorità e a quanti si sono intrattenuti nella città, una ottima cena.

Luigi Antonini e Vanni Montana, sono conosciuti e ricordati nella nostra provincia, ed in specie a Mazara del Vallo, per quello che hanno fatto nell'immediato dopoguerra, con l'invio di aiuti americani.

# Grano da seme ai Coltivatori Diretti

Gli Ispettorati Agrari Provinciali della Sicilia sono stati autorizzati a ricevere fino al 12 giugno p.v. le domande di coltivatori diretti e mezzadri intese ad ottenere a titolo assistenziale il grano che la Regione Siciliana ha deciso di distribuire gratuitamente con legge n. 42 del 29.9.1960 e con una spesa complessiva di lire 850 milioni.

L'Assessorato all'Agricoltura ritiene suo dovere avvertire i Sindaci dei Comuni, i Presidenti delle mutue, i collocatori comunali di non rilasciare attestati di coltivatori diretti o di mezzadri a quanti ne facciano richiesta senza averne i titoli. In caso contrario lo stesso Assessorato si vedrebbe costretto a denunciare alle autorità competenti i falsi eventualmente perpetrati in buona o mala fede. E ciò allo scopo di scongiurare gli inconvenienti che si sono accertati in occasione della distribuzione recente del grano messo a disposizione dal Ministero dell'Agricoltura, essendo stati dichiarati coltivatori diretti molti che non ne avevano il diritto e che illecitamente hanno beneficiato dell'assistenza a danno talvolta di contadini cui invece l'assistenza sarebbe spettata, quanto meno, in misura più larga.

L'Assessorato all'Agricoltura ha avuto notizie al riguardo che professionisti, proprietari agiati, impiegati di pubbliche amministrazioni hanno ottenuto l'assistenza in grano che loro non compete. Si è dato anche il caso, secondo altre notizie in possesso dell'Assessorato, che sempre in occasione della recente distribuzione di grano, non pochi coltivatori diretti hanno tentato di fare includere negli elenchi degli assistiti, oltre se stessi, anche parenti diretti, come moglie, figli, nipoti e questi ultimi avendo pochi anni di età.

L'Assessorato si rende conto che il bisogno di una famiglia contadina è tanto e tale oggi, a causa della persistente depressione economica in agricoltura, che spesso la malizia diventa una delle armi di difesa. Ma non si può tuttavia non rilevare che ogni cosa ha un suo limite nella giustizia per tutti e nel diritto di tutti.

## Dr. MARIO INGLESE

Specialista Malattie di Cuore  
Specialista Medicina interna  
Specialista  
Malattie Apparato Digerente  
Sangue e Ricambio  
Elettrocardiografia - Raggi X

TRAPANI

Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarfallo)  
Telefono 34-60

## Dr. CASPARE GARAMELLA

OCULISTA  
Capo Reparto  
Ospedale Civile S. Biagio  
Consultazioni ed Operazioni  
MARSALA  
Via Bilardello, 34  
Telef. 1192 - 1122  
MAZARA  
Corso Umberto  
ogni martedì  
dalle ore 16 alle ore 19

Dott. Proc.

## Franco Pipitone

Affari penali e civili  
Via Collegio, 18 - Tel. 21142  
ALCAMO

# Altra classe

CON I TESSUTI  
di G. PROCACCIANTI  
Casa della seta

Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

## Compagnia Anonima d'Assicurazione di Torino



Agenzia Generale per Trapani e Provincia  
Via Torrearsa, 20 - Telefono 2601



## Edizioni EINAUDI

Agente per la provincia di Trapani  
Giuseppe Perriera  
Via Torrearsa, 36

# La ruota che gira

di Ferruccio Centonze

E la ruota fa la sua strada. E macina le ossa dei vivi. E tu rimani là, a guardare, come un idiota, conscio della tua impotenza contro i colpi indiscriminati che ti calano dattorno. E per ora ti hanno risparmiato. Ma verrà la tua volta. E' inevitabile. Cadono attorno a te i pilastri del tuo vivere spirituale e di quello materiale. E a poco a poco rimani solo. Solo come una tomba notturna, quando, nella sera che sprema la natura, le povere ossa ancora incatenate dentro il vestito di zinco, sentono penetrare il freddo, forse la paura, negli occhi chiusi. Se guardi un po' alla impalcatura delle cose della morte, tu dici subito che non c'è giustizia. E se non lo dici lo pensi. Perché hai un cervello fatto così e non puoi avere il cervello di Dio. Forse lassù tutto questo è Giustizia. Quaggiù no. Certo non possiamo conoscere «le vie infinite del Signore». E pensiamo con la testa di uomini limitati dalla «ratio». Tu accompagna al camposanto un tale che ha chiuso gli occhi a 44 anni, lo lasci là sotto tre lastroni di cemento, saldato in una prigione fisica senza evasioni, e appena esci dalla Casa dei Morti vedi, sullo scialino, un vecchio che ha quasi cent'anni, povero, malato, senza mezzi, ridotto a vegetare come una erba di secol, con un residuo di funzioni animali che lo fanno ancora «andare» per le brume dello ultimo fiato di questa sua sofferenza di vita. Vedi ragazzi nati idioti, vedi bimbi sordi, muti e ciechi. Vedi uomini, che hanno tirato la carretta tutta una vita, scomparsi quando finalmente potrebbero sedersi a contemplare il passato, magari attraverso le foto cui il tempo ha passato sul piano lucido la gialla opacità dell'inesorabile lancetta che distrugge i secoli e i tempi della vita umana. E Pippo arriva di lontano per raccogliere l'ultimo fiato del padre che muore. E lo trova di cera.

Forse questo contatto visivo di un vivo che sta davanti al cadavere fermo, è più ancora la bara, e più ancora la tomba scoperta nella quale vedi i capelli ancora intatti di tua nonna, quei capelli che erano bianchi e che ora, dopo trent'anni, vengono alla luce rossicci, quasi che la Morte avesse ringiovanito la nonna con mani sapute da coiffeuse, quelle tibie svitate, la mandibola intatta, i frammenti di cristiano che il becchiamorto tira fuori dalla buca, forse il contatto con tutte queste cose, ti dà il senso preciso di un limite. Arrivi al contatto ultimo, fino all'approssimazione millimetrica di un confine che divide te che stai in piedi a guardare, da quell'immobilità disperata in un primo tempo, e poi dalla distruzione della intricata faccenda di un essere che fu vivo di sangue, di cuore, di cervello, di riflessi motori.

Il limite. Il confine. La barriera. Stai di qua e guardi le ossa. E ti vedi intanto di là. Riesci a vedere i tuoi figli sull'orlo del tuo fosso futuro, a guardare dentro. E li vedi piangere già ora. Poi la lancetta macinerà di ancora anche le tue ossa, e poi le vicende dei tuoi figli. Un'esasperata ruota dentata che non risparmia nessuno. Una ruota dentata che passa però per certe vie o per certe vite senza controlli per quelli che guardano di qua. O forse il controllo, inconcepibile a chi ha pupille terrene, esiste nella mente di Colui che regge le stelle nelle mani. Sono forse quelle infinite vie del Signore che a noi non possono essere note.



Gioco di luci e di ombre in una suggestiva inquadratura del monumento a Garibaldi, nella Piazza Marina di Trapani. Il «Notturmo» è tratto da una fotografia in bianco e nero di Giovanni Bertolini.

## Il Premio di Poesia Città di Corleone al Poeta mazarese Rolando Certa

In questi giorni al poeta mazarese Rolando Certa è stato conferito il Premio di Poesia al Concorso Nazionale di Poesia «Città di Corleone», promosso dalla rivista «Palladium» diretta da Giuseppe Virgilliano e patrocinato da quel Comune. Il premio consiste in L. 100.000, convertibili nella pubblicazione dell'opera premiata che s'intitola «E siamo soli», che contiene alcune tra le poesie più interessanti di questo valido poeta che, a trent'anni, ha fatto parlare abbastanza di sé. L'opera premiata sarà lanciata dall'Editore Lo Monaco di Palermo nella collana dell'Editoriale Palladium, con prefazione di Orazio Napoli.

Rolando Certa è nato a Palermo il 23.4.1931, ma si considera discepolo di quella scuola umanistica mazarese che ha dato sempre grandi nomi alla cultura italiana e che, negli ultimi decenni, ha generato poeti come Orazio Napoli, Luigi Fiorentino, letterati come Franco Caracci, Mario Certa, Leonardo Bonanno, Nicola Di Girolamo ed altri. E' questo il secondo autorevole riconoscimento che gli viene conferito a breve distanza di tempo dopo il conseguimento del Lauro d'Onore al Premio Nazionale di Poesia e Narrativa «Conca di Oro», presieduto da Mario Donatoni e promosso da Pietro Testaverde. Poeta e giornalista, Rolando Certa ha dato impulso a varie iniziative culturali in Sicilia, di lui sono noti due volumi di liriche «Palladio Mondo» (1953) che appartiene alla sua fase neo-ro-

mantica e crepuscolare con ampi ricorrenti squarci di decadentismo, esistenzialismo e qualche apertura realista-lirica, mentre «Eco d'altra voce» (1959), raccolta di versi amorosi, rappresenta una chiara e nobile manifestazione poetica nella dolce stagione dei fantasmi di amore; due liriche della stessa raccolta sono state incluse nella antologia «Lirici d'amore» edita a Firenze da G. Arcidiacono.

Con quest'ultima silloge premiata «E siamo soli», siamo ad una fase certamente intermedia, ma interessantissima, dove c'è tutta una storia intima e sofferta dello autore che è uno dei modi migliori di comprendere poi la vera essenza della realtà. Questa poesia ne prelude evidentemente un'altra sempre più impegnata in senso sociale e umanitario: lo sbocco più logico e naturale che il poeta ha cercato, come fondamento al suo di fiducia nella vita e nell'uomo, nonostante ogni incrostazione pessimistica. I recenti canti dedicati a Patrice Lumumba e a Fidel Castro già sono sintomatici e lasciano chiaramente prevedere un maggiore impegno populistico, una poesia che ci darà forse il meglio di questo autore così tenace e coraggioso, come lo ha definito Orazio Napoli, che tenta di superare il circolo chiuso della solitudine e della depressione anche morale, oltre che economica, che caratterizza ancora le nostre zone del Sud.

Riportiamo alcuni autorevoli giudizi sulla poesia di Rolando Certa che ci sembrano particolarmente probanti e positivi: Orazio Napoli così si è espresso: «ho let-

to il tuo Eco d'altra voce. Sono soddisfatto per la scelta dei motivi lirici e del canto. Io ho fiducia nella nuova sorgente dei giovani, ricca di vene diverse e libere. Ho trovato nei tuoi ritmi desolati accenti personali che dimostrano quanto ci sia da sommuovere in questo terreno e quante nuove dipendenze esso soffra». Così Laudonia Bonanni: «ho letto con vivo interesse le sue calde pagine piene d'amore e di nobili slanci, e Mario Dell'Arco: «mi congratulo con Lei per Eco d'altra voce (una voce vibrata e sensibilissima la sua) e auguro al libro tutta la fortuna che merita». Il giovane poeta e pubblicista Mario Biasi così gli ha scritto: «Gagliarda e fresca polla di poesia, la sua». Maria Clara Cataldi, in un articolo apparso su «Cenobio» e sul «Corriere di Sicilia» così si esprimeva: «Poesia destinata a trovare un suo posto nella lirica italiana delle ultime generazioni». L'illustre critico Franco Saccà su «Italia Intellettuale», Organo della Federazione dei Liberi Intellettuali Italiani, così commentava: «Il linguaggio che questa poesia esprime in diversi casi acquista una sua particolare forza». Non indifferente ci sembra anche un recente giudizio di Ignazio Calandrino il quale ha scritto all'autore in questi termini: «ho letto con godimento intellettuale, con interesse e con profitto, e non senza ammirazione le sue liriche».

A Rolando Certa, valido rappresentante, ormai, della giovane poesia del Sud, i nostri migliori auguri di successo e di nuove conquiste letterarie.

# Una rievocazione che torna a vantaggio della civiltà

## La partecipazione degli Ebrei al Primo e al Secondo Risorgimento

A Curtatone e a Montanara, a Roma e a Venezia i volontari ebrei si batterono da eroi. Pur senza un programma politico, si inserirono nella storia del Primo e del Secondo Risorgimento italiano ben meritando la riconoscenza di quanti ancora credono nell'ideale della libertà

Nel quadro delle rievocazioni che vengono fatte in merito agli avvenimenti del nostro Risorgimento, rievocazioni sia dette ancora una volta inficciate più o meno da uno spirito oleografico se non addirittura insufficienti e lacunose alla verità storica di quegli avvenimenti, si può degnamente collocare l'ampia e informata

### Il fratello di Carducci e le lettere di Pascoli

Nella ben nota collana della Casa Editrice Cappelli, «L'IPPOCAMPO», compare in questi giorni — dopo «La mula di don Abbondio» ed il «Carducci allegro» — una nuova raccolta elzeviristica di Manara Valgimigli: «Il fratello Valfredo».

Un nome come quello di Manara Valgimigli non ha bisogno di particolari presentazioni: si raccomanda da sé. Inoltre, l'elzeviro è forse la forma a lui più congeniale: la sua bella prosa si adagia nella misura tipica della terza pagina senza mai dare l'impressione di esservi costretta, senza mai una parola in più né una in meno, la misura interna coincidendo con quella esterna nella più limpida, completa sincronia. E poi, l'Autore, così simpatica questa quanto purtroppo rara, non monta mai in cattedra: il suo è come un conversare arguto, signorile, pieno di garbo e di civiltà, mai dottorale soltanto, se così si può dire, un po' patriarcale, da uomo grave di anni ma giovane di spirito seduto in mezzo a un ideale, e rispettoso insieme ed amichevole, pubblico di allievi. Lui tante di quelle cose ha visto e sa che appartengono a un mondo ormai perduto, e tanta gente; e volentieri ne parla, sempre sul filo della sua memoria, talvolta soffermandosi a sorridere, o per commosso ma subito celando per pudore quell'intenerimento passeggero dietro una mossa di rapida ironia, e in due sole parole ci sa risuscitare tutto un tempo.

Il «suo» tempo. Che fa specie a volte leggere le date di certi elzeviri. Recentissime: 1957, 1958, 1959. Non riusciamo a collegare un sottofondo di immagini contemporanee a questa prosa. E così, citate in una pagina le nere ombre dei nazifascisti ci sembrano entrate dentro quasi di contrabbando. Che il tempo del Valgimigli è ancora e sempre il tempo di Giosuè Carducci. Quello del Carducci, maestro caramente amato del Nostro, inobliabile, è il nome che più frequente ricorre in queste pagine. Il «fratello Valfredo», che dà il titolo al libro, non è infatti fratello dell'autore ma proprio dell'illustre burbero-benefico poeta caro alla regina Margherita. Ed è un «pezzo» di colore delizioso questo sul mite congiunto del Grande, la cui massima ambizione è di ottenere un posto d'ingegnere a Forlimpopoli. Sospirata meta raggiunta quando Giosuè è fatto senatore. E qui siamo veramente grati al Valgimigli di non avere fatto i soliti raffronti tra i buoni vecchi tempi di una volta e quelli, ahimè, tanto corrotti di oggi.

Con tutta la sua nostalgia, il Valgimigli non è certo un «nostalgico». D'altronde nessuna persona intelligente lo è. Nessuno pensa a riportare indietro le lancette dell'orologio universale; il passato, citate in una pagina le nere ombre dei nazifascisti ci sembrano entrate dentro quasi di contrabbando. Che il tempo del Valgimigli è ancora e sempre il tempo di Giosuè Carducci. Quello del Carducci, maestro caramente amato del Nostro, inobliabile, è il nome che più frequente ricorre in queste pagine. Il «fratello Valfredo», che dà il titolo al libro, non è infatti fratello dell'autore ma proprio dell'illustre burbero-benefico poeta caro alla regina Margherita. Ed è un «pezzo» di colore delizioso questo sul mite congiunto del Grande, la cui massima ambizione è di ottenere un posto d'ingegnere a Forlimpopoli. Sospirata meta raggiunta quando Giosuè è fatto senatore. E qui siamo veramente grati al Valgimigli di non avere fatto i soliti raffronti tra i buoni vecchi tempi di una volta e quelli, ahimè, tanto corrotti di oggi.

Certe improvvise aperture liriche: nella favolosa dimensione della memoria, con pochi tocchi, il ritrovato colore di un paesaggio, come nelle pagine brevi su Messina; il ritmo sempre variato del periodo; l'insistita incisività degli aggettivi; l'uso sapiente di determinate cadenze dialettali che danno sapore e varietà alla pagina; il franco, vivace impressionismo di

gio. ga. (segue in 4 pag.)

relazione che l'avv. Guido Bedarida ha tenuto nella seduta inaugurale dei lavori del VI Congresso della Unione delle Comunità israelitiche che si è svolto nei giorni scorsi a Roma. Il tema della conferenza che l'avv. Bedarida ha svolto davanti ai numerosi delegati delle comunità ebraiche della penisola affrontava un argomento forse non molto noto né studiato a fondo, la partecipazione degli ebrei italiani al Risorgimento, ma che presenta senza dubbio un suo vivo interesse ai fini di una completa ricostruzione della lotta risorgimentale colta nelle sue profonde e molteplici correnti spirituali e politiche.

«Di emancipazione ebraica — ha esordito il relatore presentato dal dott. Piperno presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane — cominciata con la rivoluzione francese e pressoché compiuta con Napoleone, non si parlava più in Italia, dopo il 1815. L'era della restaurazione, o della pace, come preferivano chiamarla, rinnovava per gli ebrei l'era dei ghetti». Dopo avere lusingato l'apporto degli ebrei al primo e secondo Risorgimento, l'avv. Bedarida, ha proseguito la sua esposizione con il sottolineare come «sia stata vasta la partecipazione degli ebrei alle Società segrete e ai movimenti insurrezionali, malgrado che in alcuni Stati godessero di una certa favorevole condizione di vita. Tuttavia non ebbero mai, contrariamente a quanto qualcuno suppose, uno specifico programma politico-sociale. La loro partecipazione, che fu di massa, si identificò sempre con quella delle minoranze che, volere o no, non tanto guardarono quanto fecero da sole l'unità d'Italia».

Dopo aver parlato dell'azione intrapresa con impegno da numerosi italiani illustri, tra i quali Gabriele Pepe, il Carmignani e il Cattaneo, perché gli ebrei italiani ottenessero la emancipazione finalmente concessa il 29 marzo 1848 da Carlo Alberto, l'avv. Bedarida ha citato alcune cifre a dimostrazione dell'entusiasmo che seguì alle riforme e che si concretizzò nella partecipazione in massa degli israeliti alle battaglie per l'indipendenza, «benché da duemila anni fossero lontani dal mestiere delle armi».

«Nell'esercito piemontese del '49, ha detto l'oratore furono 180, radunati in una compagnia di bersaglieri, che si batté bene alla Bicoeca salvando una bandiera: solo una quarantina tornarono indenni. Su 900 ebrei del Ducato estense quaranta

ne partirono volontari. Ebrei si batterono a Curtatone e Montanara, a Roma e a Venezia. A Roma, tra gli altri, cadde Ciro Finzi che, quindicenne, era presente alle Cinque Giornate».

Ma la reazione agli avvenimenti del '49 ha detto ancora l'avv. Bedarida, riduce gli ebrei nei Ducati e a Roma nella condizione forse più misera di tutto il Giudaismo europeo. Ciò nonostante la partecipazione degli israeliti italiani a successivi fatti d'arme non fu inferiore a quella precedente. Qualche cifra. Mentre la partecipazione di volontari ebrei nelle guerre del '48-'49 era stata nella proporzione di 1 a 55 alla popolazione ebraica totale, in quella del '59 di 1 a 145, in quella del '60-'61 di 1 a 110, in quella del '60 di 1 a 74. Alti e bassi dell'entusiasmo? no, bensì arruolamenti più numerosi nell'esercito regolare, a mano a mano che l'Italia s'univa. Tanto che nel 1869 l'esercito italiano contava 87 ufficiali e 300 soldati ebrei.

Ricordate ancora le figure

più cospicue degli ebrei distinti nell'epoca di propaganda e nell'azione per giungere all'unità d'Italia, l'avv. Bedarida ha letto un lungo elenco di cittadini ebrei che hanno partecipato al secondo Risorgimento italiano e che con gli altri partigiani hanno affrontato il martirio per ridare all'Italia la libertà e la dignità perdute.

«Mi sia lecito affermare, ha concluso l'oratore, che non esiste città italiana con popolazione di 35-40 mila abitanti, quanti cioè gli ebrei furono negli ultimi 150 anni, che per la Patria si sia prodigata in ogni campo dello scibile, nelle arti, sui campi di battaglia e che abbia patito ingiustamente tali e tante sofferenze come questi 35-40 mila ebrei, che il fascismo giudicò prima indegni di morire per la Patria e poi indegni sinanco di vivere. Non ne presentiamo il conto, non domandiamo attestati di benevolenza. Solo diciamo: o italiani, da duemila anni vi fummo accanto, nei giorni lieti; e quando risorgeva l'Italia ci eravamo anche noi».

## Oro zecchino

I vigili, i poliziotti, i gendarmi non sono stati inventati di recente, si potrebbe anzi dire che siano sempre esistiti, anche se ai tempi di Servio Tullio o di Caio Pomponio si chiamavano diversamente, e dunque non ce la possiamo neppure prendere col governo se continuano a esserci e svolgono le funzioni che svolgono. Cosa farebbero tanti fusti di cittadini che non hanno voluto approfondirsi negli studi o perlomeno avviarsi ad un mestiere, se non si trovasse il modo di impiegare a salvaguardia dei loro simili che quelle cose hanno avuto la poca lieta ventura di voler fare? Né e da dire che senza di essi — si potrebbe tentare di vivere con una qualche certa disciplina e rispettando le sacre leggi dei nostri saggi legislatori. Sarebbe davvero assurdo.

Senonché ti scoccia l'anima dover pagare le mille lire (bene che vada) e per giunta sentirti offeso l'orecchio da una sfilza di «se sarebbe» e simili bestialità che spesso ti danno allo stomaco più del fatto di dover sborsare le mille lire anche se, in fondo, non ne vedi alcun motivo. Perché mettersi sull'attenti davanti ad uno che veste una divisa, si sa, è un male secolare, quasi atavico, un malanno quasi divino, un peso che te lo porti addosso fin che muori, e perciò ormai quasi un'abitudine acquisita, che peraltro — dato che si deve fare per forza — non ti menoma, quanto potrebbe invece avvertirti a sentirti lezionato, circostanziato, rimproverato da uno che, appunto, per non aver voluto o potuto saper leggere e scrivere in lingua madre adesso ti costringe a sfilare di tasca le mille lire, con le quali magari hai calcolato di far camminare la tua utilitaria per una buona settimana.

L'Agitazione del Sud

Sappiamo però che esistono due proposte assai lontane tra loro, una sostenuta dalle aziende municipalizzate, l'altra dalla ANIDEL. Le Municipalizzate propongono che ogni utente paghi per l'illuminazione privata 100 lire al mese di quota fissa e 26 lire per ogni chilovattora consumato; la ANIDEL (come al solito appoggiata dalla Finelétrica, cioè dall'IRI) propone invece una quota fissa di L. 300 ed una tariffa mobile di 20 lire per chilovattora.

Le differenze sono enormi. Basti pensare che un utente che consumasse due chilovattora al mese pagherebbe un prezzo unitario per chilovattora di 76 lire per la prima soluzione e di 170 lire per la seconda; se il consumo fosse di cinque chilovattora i due prezzi unitari sarebbero rispettivamente di 46 e di 80 lire; per 10 chilovattora i prezzi sarebbero di 36 e di 50 lire; per 20 chilovattora rispettivamente di 31 e di 35 lire. Bisogna arrivare ad un consumo mensile di 40 chilovattora per vedere i due prezzi all'incirca alla pari.

Il significato economico di queste cifre è evidente. Poiché l'Italia è un paese di bassi consumi elettrici, e poiché tuttavia al di sotto d'un certo limite i consumi sono incompensabili, la soluzione tariffaria proposta dall'ANIDEL altro non significa che una grave penalizzazione

degli utenti più poveri e delle regioni più povere.

L'Espresso

«Telesera» sarà dunque il concentrato quotidiano di questi pensieri toglia, l'espressione giornaliera dei temi e delle formule che hanno fatto la fortuna del Rusconi. E' un passo avanti nella storia del giornalismo italiano che occorre registrare. Le mamme, i reali, i figli belli, gli ex reali, le principesse e i principi consorti, i conti, i duchi, i marchesi, tutti i nobili in genere, tutte le attrici, i mariti delle attrici, le mogli degli ammiragli, i cavalieri, le famiglie numerose, i carabinieri, il Papa, le belle case dei ricchi, i gesti di bontà, i miliardari in pannello, nuovamente i reali, nuovamente gli ex reali, le piccole donne felici, i piccoli uomini felici, lo amor di patria, di famiglia e di Gesù bambino, hanno da oggi un intero quotidiano loro dedicato.

Sarà difficile che uomini di tanta fortunata esperienza come il Rusconi non riescano a fare il quotidiano più imbecille d'Italia.

Il Mondo

A testimoniare dell'indipendenza del Regno d'Italia nei suoi rapporti colla Chiesa Cattolica si racconta un episodio che fino a qualche decennio fa figurava nei testi di storia delle classi elementari.

L'Arcivescovo di Torino, per evitare alcuni provvedimenti contro le proprietà ecclesiastiche, mandò da Vittorio Emanuele II in punto di morte un vecchio confessore di Casa Savoia, Vittorio Emanuele II lo ascoltò con attenzione, ma quando gli furono chiare le intenzioni del suo interlocutore lo congedò bruscamente esclamando: «Sono un re costituzionale. Rivolgetevi ai miei ministri».

Mondo Nuovo

Fare il punto oggi sulla situazione siciliana è indubbiamente impresa ardua se non si entra nell'ordine di idee di dare un colpo di spugna alle complicatissime vicende a tutti note che hanno preceduto la elezione di Milazzo alla presidenza della Regione — e le dimissioni — e se non si guarda al futuro giovandosi di una precisa direttrice che, a prescindere dagli episodi strettamente contingenti, ha avuto una sua validità fin dall'indomani delle ultime elezioni regionali e l'ha tuttora.

Di analizzare nei minimi particolari le cento manovre di corridoio, susseguitesi vertiginosamente da quando si registrò la caduta del governo presieduto da Maiorana della Nicchiara, non vale la pena. E ciò per due ragioni: in primo luogo perché non è certo dalle manovre e manovre che si può trarre un insegnamento o una tesi; e in secondo luogo perché sia le decine e decine di elezioni false che portarono il socialista Martinez ad essere eletto e dimissionario, nello stesso tempo, e sia gli episodi e le prese di posizione che si registrarono ai margini di quelle votazioni sono, almeno in gran parte, note anche al grosso pubblico.

Nuovo Meridiano

## Fantasia stradale

Le prime strade ben fatte furono costruite dagli abitanti della Mesopotamia, di Cartagine e di Grecia.

I romani inventarono il paracarro.

Cesare dettò le prime leggi sulla circolazione stradale.

Soltanto le sacerdotesse avevano un completo diritto di libera circolazione con il loro «pletum», una specie di carro, tra quello funebre e quello di Piedigrotta.

Poi, quando vennero i cocchi, le carrozze, ed i «coupés» del secolo XVIII, piacque alle donne di guidare quelle luccicanti vetture. Così tra merletti, crinoline, capelli lunghi e stecche di altissimi busti, gli «sfasciamenti» di carrozze non si contarono.

Ed a Milano, agli inizi del XIX secolo, la polizia dovette fare un'ordinanza che limitò «la capacità di guida» di quelle mortificatissime creature.

Dal «Manuale e galateo degli utenti della strada» - Casa Editrice «Genova» - Genova.

# Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Roma, 59 - Tel. 1152

Il Conte di Matarocco... metterà a posto l'Ospedale

## Giorni contati per la Giunta?

La Signora Linares rimane ancora il pomo della discordia in seno al Consiglio Comunale

Brutta aria spira per l'Amministrazione Comunale. I repubblicani, quelli che stanno alla periferia però, non quelli che hanno in mano i bastoni di comando, che questi si contentano del poco potere che hanno potuto arraffare dopo le elezioni amministrative e non chiedono altro per timore di perdere quello che hanno, i repubblicani che stanno ai margini dunque chiedono a gran voce che i patti siano rispettati, che si mantenga fede alla parola data e che si faccia quindi dimettere da Presidente dell'ECA, la signora Linares, sorella dell'arciprete, e che la suddetta Presidenza infine sia data al dottor Antonio Pici, mazziniano di purissima fama e gran galantuomo.

Infatti il Consigliere Alberto Giacalone, puro legittimista, fa il diavolo a quattro perché anche per lui non si venga meno alla parola data e venga nominato dal Consiglio Comunale componente del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale San Biagio.

Il conte di Matarocco tiene a precisare a tutti ed in ogni luogo che lui personalmente non tiene a quel «posto», ma lo fa per mettere un po' d'ordine nelle cose dell'Ospedale — a proposito: si fa la inchiesta, oppure no? — e per venire incontro a tutti quei diseredati i quali continuamente si rivolgono a lui perché hanno assoluto ed urgente bisogno di cure ed ai quali situazioni speciali vietano di poter essere ricoverati senza sborsare i relativi quattrini.

Ma altre spinte a far terremotare la giunta e a non far dormire sonni tranquilli ai vari santoni i quali sono fermamente convinti che il potere è stato loro dato dal Padreterno e quindi deve essere considerato tabù, vengono da parte dei monarchici.

Questi sono in questi giorni i due maggiori pericoli per questa Amministrazione Comunale di estrema destra. Poi ci sono anche le lamentele della cittadinanza la quale non vede attuate le promesse che, come al solito, sono state sbandierate ai quattro venti allorché i consiglieri repubblicani, pur di andare all'Amministrazione, si mollarono in braccio ai monarchici ed ai fascisti formando il più mostruoso patto di complicità del dopoguerra.

Per la difesa della nostra industria vinicola

## Approvata in sede deliberante la proposta di Legge De Vita

Sono previste pene detentive per tutti coloro che fabbricassero vini con materie diverse da quelle provenienti dall'uva

Al momento di andare in macchina apprendiamo che la Commissione Giustizia della Camera ha approvato, in sede deliberante, la proposta di legge dell'On. De Vita, che di seguito riportiamo:

Art. 1  
Chiunque prepara, a scopo di commercio, mosti, vini, vini speciali, vermut e aperitivi a base di vino impiegando, in tutto o in parte, materie zuccherine o fermentate diverse da quelle provenienti dall'uva fresca o leggermente appassita, è punito con la reclusione fino a un anno e con la multa fino a lire 100.000 per ogni quintale di prodotto. Nei casi di particolare gravità la pena è aumentata fino al doppio.

Art. 2  
Sono abrogati il primo e il secondo comma dell'articolo 10-bis introdotto nel decreto-legge 14 settembre 1957, n. 812, dalla legge di conversione del decreto stesso 27 ottobre 1957, n. 1031.

Art. 3  
Il terzo comma dell'articolo 10-bis della legge 27 ottobre 1957, n. 1031, è sostituito dal seguente:

«I prodotti oggetto delle violazioni ed i mezzi adoperati per le frodi, nonché il macchinario e tutto il materiale mobile esistente nelle fabbriche e nei magazzini a questi annessi sono confiscati, sempre che siano serviti alla consumazione del reato.»

«Ci auguriamo che, con analogo sollecitudine, la Commissione del Senato esamini ed approvi il provvedimento, come del resto promesso dal Presidente del Senato alla delegazione di Coltivatori marsalesi, per farlo diventare legge dello stato e contribuire in tal modo, in maniera determinante a combattere la crisi del vino.»

Ma è chiaro che dopo la conquista della legge, i viticoltori non debbono smobilizzare l'apparato di agitazione messo su con tanta fatica. Approvata la

legge bisognerà farla applicare con rigore estremo: e nel nostro Paese si sa, son tante le leggi che non vengono applicate... specie quando danneggiano determinati grossi interessi che occorre la vigilanza costante degli interessati.

D'altra parte, anche se la legge in corso di perfezionamento contribuirà in misura notevole a combattere la crisi ed a consentire ai consumatori di bere vino fatto con l'uva, bisognerà stare anche attenti ad altri provvedimenti che potranno frustrare i benefici della legge stessa.

Sembra che ci sia qualcuno

in una specie di agguato e, appena un provvedimento favorevole si annuncia, un altro sfavorevole se ne applica.

Apprendiamo che i Coltivatori Diretti, con la prossima rata di tasse da pagare, dovranno sborsare catasti di denaro: pare che le Esattorie abbiano avuto disposizione di mettere in esazione il 60 per cento dei tributi non incassati per l'esercizio 1960 e le due rate scadute del nuovo esercizio 1961 la cui riscossione era stata sospesa, appesantendo in tal modo la situazione economica di migliaia di piccole aziende agricole.

## Sindacalisti italo-americani ospiti nella nostra Città

Sono stati graditi ospiti di Marsala Luigi Antonini, Presidente della Federazione italo-americana del Lavoro, e Vanni Montana, vice Presidente della stessa Federazione, i quali il 26 maggio, provenienti da New York, sono scesi all'aeroporto di Chinitusa accolti fraternamente dai dirigenti sindacali dell'UIL e della CISL, e dai rappresentanti del PRI e del PSDI.

ha salutato con commosse parole le due italo-americane, nella sede dell'UIL, ha preso la parola Luigi Antonini auspicando una sempre maggiore affermazione dell'Unione Italiana del Lavoro, sindacato che risponde perfettamente agli interessi dei lavoratori.

Dopo essersi recati ad Erice per il pranzo offerto dai sindacalisti democratici della provincia, i due illustri connazionali d'America nel pomeriggio sono stati ospiti graditissimi della Camera Sindacale UIL di Marsala.

Accolti dal Segretario Comunale dottor Michele Giacalone, il quale

ha salutato con commosse parole le due italo-americane, nella sede dell'UIL, ha preso la parola Luigi Antonini auspicando una sempre maggiore affermazione dell'Unione Italiana del Lavoro, sindacato che risponde perfettamente agli interessi dei lavoratori.

L'OMICIDIO DEL MURATORE SALVATORE FRAZZITTA

## Questa volta la lupara ha ucciso per errore

Pare che la raffica di piombo fosse diretta contro tale Vicari, già altre volte fortunatamente scampato ad analogo attentato



Salvatore Frazzitta, il 35enne muratore che tutti stimavano per

la sua bontà e per la sua popolarità è morto travolto da arma micidiale di mano sconosciuta nei pressi del Cinema Bellini mentre si accingeva a rincasare verso le 23 di domenica scorsa. Il fatto di sangue ha suscitato nell'ambiente cittadino viva apprensione e commenti di ogni genere si articolano nella bocca di ognuno ma ancora nulla di preciso siamo in grado di riferire. Circola voce che i colpi a lupara erano stati tirati da sconosciuti per sbaglio all'indirizzo del malcapitato. Mentre la famiglia del Frazzitta piange la più crudele delle disgrazie, il Commissario di PS Dott. Cannilleri si è reso attivamente nell'affannosa ricerca del colpevole. Da indiscrezioni assunte si fanno i nomi di Giuseppe e Pasquale Maggio, di Mario Gandolfo e di tanti altri che sono stati fermati per essere interrogati. Ma fino al momento in cui scriviamo nulla è trapelato dall'interrogato-

rio ed il massimo riserbo è stato mantenuto dalle Autorità competenti.

Marsala, città tranquilla, non era stata da tempo oggetto di simili brutture ed i cittadini sono rimasti indignati per il barbaro gesto di un assassino che, a sangue freddo, trova la forza ed il coraggio di tirare il grilletto alla sua arma e crivellare di colpi il corpo di un tranquillo cittadino, in una via molto frequentata, che ritorna a casa inconsapevole dell'orribile tragedia che l'attendeva.

Purtroppo ancora c'è chi si fa legge a suo uso e consumo e chi ci va di mezzo, purtroppo, è sempre chi non c'entra. Tutto ciò è raccapricciante e non consente un vivere sereno e tranquillo a tutti.

Ci auguriamo che presto l'assassino sia assicurato alla giustizia. Intanto sorge spontaneo un appello agli organi competenti perché si reprimano una volta e per sempre le gesta criminose di coloro che fanno della nostra Sicilia la terra degli assassini e dei sicari, dei fuori legge.

## Istituto Nazionale delle Assicurazioni Le Assicurazioni d'Italia

Via Garibaldi, 23 - Palazzo INA

TRAPANI

Agente Generale: Ugo Gebbia

Storia dei Monumenti

## Topo Gigio e Garibaldi

Topo Gigio, il fantoccio di cartone che settimanalmente attira l'attenzione dei piccoli e dei grandi alla televisione, passa alla storia e si immortala a Chiavari in un monumento in marmo che quanto prima sarà costruito, per quanto abbiamo avuto occasione di leggere su un quotidiano. Bisogna essere topi, sia pure Gigio, per essere ricordati! A Marsala alla distanza di cento anni dallo sbarco del Mille, quando tutti già sapevano che esisteva un monumento su un progetto approntato dallo scultore Ximenes, si è ritornati a parlare di un altro progetto dello Arch. E. Mongiovi. E mentre si aspettava la venuta del Ministro per la posa della prima pietra in occasione della consegna della medaglia d'oro alla città di Marsala, la manifestazione non ha avuto più luogo con viva sorpresa di tutti i cittadini. Noi non osiamo dubitare che il monumento sarà fatto, perché sarebbe una stoltezza imperdonabile non dare esecuzione all'opera, ma sta di fatto che non si è concluso niente di concreto. A che cosa attribuire la mancata posa della prima pietra? Alla solita burocrazia che non ha dato corso alle pratiche in tempo? Alle Autorità comunali? E' auspicabile che al più presto si possa sapere che cosa manca per appaltare i lavori e che il monumento a Garibaldi ed ai Mille non sia posposto a quello

di Topo GIGIO. Sarebbe inconcepibile ma farebbe storia a sé. Niala



«Schifazzi» in sosta nei canali d'acqua che intersecano le saline

## Notizie in breve da Castelvetro

Lelio Rossi al «Pirandello»

Lo storiografo Prof. Lelio Rossi, Direttore Regionale della Pubblica Istruzione, ha tenuto al Pirandello di Castelvetro un'interessantissima conversazione sul tema: «Risorgimento

ed Antirisorgimento». Partendo dal presupposto che la critica ha cercato di minimizzare o addirittura di abbattere i valori del Risorgimento italiano, l'illustre oratore ha esposto i punti essenziali su cui si basa la revisione per demolire le vicende risorgimentali. Esporremo ampiamente, nel prossimo numero, le varie fasi del discorso del Prof. Rossi, non potendo, in sede di informazione cronachistica, dilungarci eccessivamente. L'oratore è stato lungamente applaudito alla fine della sua conversazione. Aveva preceduto l'oratore, con una presentazione degna di rilievo, il Prof. Rosario Di Bella, presidente del «Pirandello». Presente e gradito ospite il Provveditore agli Studi della Provincia di Trapani, dr. Giuseppe Purpi.

Riunione del Lions Club

Nella sala dell'hotel Jolly di Castelvetro gli associati del locale «Lions» si sono riuniti in seduta conviviale, sabato scorso. Ospite d'onore il prof. Lelio Rossi, Vice Governatore del Lions, il quale, al levare delle mense, ha pronunciato un elevato discorso, per rispondere al saluto del Presidente locale avv. Pantaleo.

Attesa per il processo della Casa delle Bambole

Viva attesa a Castelvetro per il processo che avrà inizio a Trapani il 13 corrente. Come è noto saranno processati due sarti di Castelvetro: Rosario Pellegrino e Alfonso Tusa. Il Pellegrino che il 3 agosto del 1958 si era autoaccusato del duplice omicidio di questa Via Pantaleo in persona di Salvatore Mangeli e della madre di costui Giovanna Vita Di Marco, chiamò in un secondo tempo come correo il Tusa. Costui venne arrestato dalla squadra di Polizia giudiziaria di Trapani. Il delitto si svolse e maturò in un ambiente di vizio. Come è noto il Salvatore Mangeli era un invertito, ed alla stessa disgraziata categoria appartiene il Pellegrino.

Il processo si presenta molto interessante. Tutta una catena di ricatti, operata dai Mangeli, tutta una serie di avvenimenti loschi forse affioreranno dallo interessante dibattito, che dovrà accertare le responsabilità del Tusa e del Pellegrino e quelle altre eventuali di terze persone.

Inaugurata l'Arena Italia

Giovedì 1 giugno si è inaugurata l'estate cinematografica con l'apertura dell'Arena Italia. Quest'anno l'Arena Italia è nelle mani di Mimmo Costa.

Danilo Dolci al «Gioventù»

Nel quadro delle manifestazioni culturali che il Circolo della Gioventù sta organizzando, sotto la presidenza dell'ing. Santangelo e con l'apporto dinamico di Ferruccio Vignola,

Francesco Virga ed altri amici della Presidenza, è di rilievo la conversazione che il giorno 17 corrente, lo scrittore Danilo Dolci terrà sullo «spresco» nella Sicilia Occidentale. Seguirà un ampio dibattito.

## Mosche d'estate

Il tanto atteso passaggio del Giro Ciclistico d'Italia, il primo passaggio del giro dalle nostre parti, che per la prima volta faceva tappa a Marsala con il simbolico sbarco nel porto, è stato disturbato dalla presenza indesiderata di un insetto molto inopportuno, importuno, noioso ed infetto, volgarmente chiamato «MOSCA» che tanto fastidio diede al naso di Tobia da indurlo a prenderlo per un'aletta e pazientemente buttarlo via accompagnando il gesto con le seguenti parole di commiato: «Il mondo è grande e c'è posto per tutti!».

Evidentemente il popolo di Marsala era ben lungi dall'aspettarsi l'epidemicamente volatile a seguito del giro, diversamente avrebbe adottato ogni forma di disinfezione, non escluso l'uso di potenti insetticidi. Certo nell'azzurro del cielo di Sicilia, terso e splendente come non è facile che capitasse a Milano dove una nebbia fitta ed uggiosa fa vedere il sole a scacchi, ci stava veramente male una testa annebbiata, e fra l'altro inebriata dal profumo del nostro vino, e non dovrà eccessivamente meravigliare alcuno se un giornalista, che non ha la facoltà di intendere e di volere, veda uomini vestiti di bianco in abito nero, automobili per somari, gambe schermate. Bene comunque ha fatto il signor Sindaco a rivolgere un invito a questo animale personificato, per rivedere Marsala, in istato di normalità. La visita potrà essere in particolare modo utile all'invitato, oltre a rendersi conto della verità dei fatti, per iniziare un corso di perfezionamento sulla civiltà cartaginese, romana ed araba presso i nostri istituti scolastici. In verità troppo superficiale è stato il sedicente giornalista vagante a rivolgere, sia pure nell'ebbrezza del vino, la sua attenzione solamente al sesso gentile. Un ricordo incancellabile avrebbe certamente conservato degli uomini se per un solo istante avesse pensato a quanto di arabo la natura ha concesso al sesso forte e certamente non avrebbe deplorato affatto l'aspetto maschio di questa nostra città dalle bianche mura e dalle case a due piani. Che ben venga il signor «MOSCA» e non dimentichi di osservare gli uomini, più che le donne. Rimarrà sicuramente incantato. Rivolgiamo intanto viva preghiera al signor Sindaco di Marsala di invitare per l'occasione il famoso Angelo Lombardi che con gli animali ha tanta dimestichezza da essere chiamato addirittura l'amico.

Dal canto nostro, al contrario di quanto fece e disse Tobia, in simile occasione avremmo detto: «Il mondo è grande ma per te non c'è posto».

E non vi può essere posto in patria per chi rinnega la propria terra, per chi non è degno figlio di una Italia che tanti lutti e tanto sangue hanno reso unita. Niala

Il fratello di Carducci

(segue dalla 3. pag.) taluni spunti bozzettistici: come negli episodi carducciani. Perfino quando l'argomento dovrebbe essere ostico, se si sofferma ad esempio su di una questione filologica, anche allora Valmigli riesce a rimanere gradevole. Intorno ad un pretesto letterario, s'intreccia tutta una prosa civile, vivacissima, senza mai ombra di pedanteria, senza apparente sforzo: come se si fosse scritta da sé. In conclusione, un libro bello e amabile. Come una raccolta di stampe dell'Ottocento. Tutte da sfogliare. Anche più volte per i buongustai.

ANTONIO VENTO EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani STET - Stabilimento Tipografico Trapanese